

2) QUALE CHIESA DI ROMA? Alcuni aspetti significativi della Chiesa nella nostra città.

3 Maggio 1977

parte 1[^] - CHIESA LOCALE - COMUNITA'

" 2[^] - REALIZZAZIONE DELLA CHIESA NELLA DIOCESI

"3[^] - REALIZZAZIONE DELLA CHIESA NELLA COMUNITA' PARROCCHIALE

I PARTE - CHIESA LOCALE - COMUNITA'

1 - Premessa - Dopo il Concilio Vaticano II una delle difficoltà da risolvere riguarda proprio la natura e la missione della Chiesa fondata da Cristo, in particolare il rapporto tra Chiesa locale e Chiesa universale. Ancora più in particolare la dinamica interna e la destinazione missionaria universale della Chiesa locale come tale.

Emergono due tendenze:

- a) una più conservatrice, preoccupata più -forse eccessivamente - dell'unità, del rispetto, dell'obbedienza,...
- b) una più aperta, che si appella con libertà di interpretazione ai carismi, alla libertà dello Spirito, al pluralismo teorico pratico....

E' una tensione reale anche perché nel Concilio Vaticano II possono coesistere tendenze diverse (chiesa universale - chiesa locale unità - pluralismo; primato del Vescovo di Roma - autorità propria di ogni vescovo).

Alla base di tutto teologicamente, sta una diversa concezione della Chiesa stessa: o si accentua troppo l'unità, o si accentua troppo la divisione... sempre si parla poco di "comunione", spesso si confonde unità con uniformità.

Terremo particolarmente presenti tre documenti del Vaticano secondo per questa relazione:

1. Costituzione Liturgica "Sacrosanctum Concilium" (S.C.)
2. Costituzione sulla Chiesa "Lumen Gentium" (L.G.)
3. Decreto sulla Missione "Ad Gentes" (ad G.)

1. S.C. n. 41 "Nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo di Dio alle celebrazioni liturgiche, sotto la presidenza del vescovo si attua la principale manifestazione della Chiesa universale".

2. L.G. n. 23 parlando della collegialità dei Vescovi, precisa: "Il romano Pontefice, quale successore di Pietro, è il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei Vescovi che dell'insieme dei fedeli.

I singoli vescovi invece sono il visibile principio e fondamento di unità nelle loro chiese particolari formate ad immagine della Chiesa universale" ... con po-

destà" propria, ordinaria, immediata".

3. ad G.n.11 dice tra l'altro "Le nuove chiese che hanno messo radice in Cristo e sono costruite sopra il fondamento degli apostoli, hanno la meravigliosa capacità di assumere tutte le ricchezze delle nazioni..."

Il Concilio riconosce il titolo di CHIESA LOCALE "derivato" anche a comunità liturgiche presiedute da un semplice presbitero. Il sacerdote, infatti, quando in comunione con il Vescovo presiede e serve una porzione del popolo di Dio, rende presente nella sua sede la Chiesa universale.

Una precisazione ulteriore pare opportuna per le Comunità Parrocchiali le quali "fondendo insieme le differenze umane che vi si trovano e inserendole nella universalità della Chiesa offrono un luminoso esempio di apostolato comunitario" (A.A. n.10).

Lo stesso decreto "Ad Gentes" al n. 22 mette bene in rilievo il pluralismo non solo culturale, ma anche organizzativo e teologico che deve caratterizzare le chiese locali. "La Chiesa è nelle mani di Tutti"; quindi tutti i pastori e laici insieme devono collaborare reciprocamente e devono aiutarsi per la crescita di tutti nella carità.

2. IDEA di COMUNITA' - In senso ecclesiale il concetto differisce da quello profano; soprattutto per la finalità salvifica ed escatologica. Alcune realtà invece coincidono (es. spazio, luogo, persone...) S_e stesso non a caso facciamo coincidere l'idea di Comunità ecclesiale con la Parrocchia "questa abbraccia un determinato territorio, è abitata rispettivamente da cristiani che formano un gruppo locale entro un determinato territorio ben delimitato e per il quale è nominato un parroco" (can. 216, 451, 464).

Per chiesa universale invece intendiamo o la somma delle chiese locali; o la chiesa in senso totale, con le varie prerogative, da esse distinta. Possiamo chiederci: la chiesa è veramente comunità di salvezza? Cristo tra i discepoli che aveva accettato al suo seguito, sceglie i Dodici e li manda per il mondo "con potere e autorità". Sia questa comunità iniziale che quella allargatasi successivamente fino ai nostri giorni, ha rispettato sempre lo stesso mandato. Si è sempre presentata con quel potere e autorità derivanti dai grandi eventi di Pasqua (Risurrezione di Cristo) e di Pentecoste (Spirito Santo).

3. ELEMENTI STRUTTURALI DELLA COMUNITA': Spirito, Parola, Liturgia, Agape.

A) SPIRITO: prima promesso e poi donato (Atti 2, 16-21; Rom 8,2), è l'elemento fondamentale e costitutivo della comunità. E' principio

di vita della comunità, nella sua unità, nel suo ordinamento. Sia la comunità come ogni membro della stessa, ha la propria vocazione ed il proprio carisma dello Spirito.

B) PAROLA DEL SIGNORE

a) come messaggio, come primo annuncio (Kérigma), che invita alla prima conversione (metànoia), a diventare credenti;

b) come approfondimento (didaké) "la sana dottrina" (2 Tim. 4,3), rivolta ai "santificati", quelli che hanno già fatto una scelta, perché giungano alla piena maturità in Cristo.

L'intera comunità deve essere partecipe della Parola; e la Parola del Signore crea la comunità dei credenti e di quelli che ne testimoniano la FEDE.

C) LITURGIA E' la forza più formativa e unificante della comunità,

Essa "ogni giorno edifica quelli che sono nella Chiesa in tempio santo nel Signore, in abitazione di Dio nello Spirito, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo" (S.C. n.2)

Pregheiera e canto liturgico, ad esempio, suppongono già il riunirsi della comunità, e perciò una festività. Secondo il Vaticano secondo, la COMUNITA' DI CRISTO è essa stessa il sacramento originario.

Lo diventa in modo pieno con l'aggiunta dei Sacramenti particolari (battesimo, eucaristia...)

D) AGAPE Il fatto grande: siamo animati, posseduti, stimolati dallo stesso Spirito (amore intratrinitario). Ciò comporta comunicazione profonda tra i singoli membri e la comunità ... fino alla Chiesa di tutto il mondo. (Atti 2, 42 SS)

2ª Parte - REALIZZAZIONE DELLA CHIESA NELLA DIOCESI

1) NATURA Di questo argomento parlano pochissimo i teologi in genere e la teologia pastorale in particolare; ne parla molto il diritto canonico, moltissimo il Concilio Vaticano II.

La diocesi non è solo una circoscrizione della Chiesa, con a capo un Vescovo; ma la "Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime comunità locali di fedeli, le quali in quanto aderenti ai loro pastori sono anch'esse chiamate chiese nel N.T." (.LC.)

La Diocesi è chiesa, la chiesa si attua nella diocesi. Così Rahner: "Una diocesi deve essere tale (estensione - vita - particolarità) che in essa appaia tutta la chiesa e che la diocesi venga chiamata realmente CHIESA, cioè sia definita con lo stesso concetto teologico (... non di una parte ...) della Chiesa universale, ciò che

invece in senso stretto non si può fare e non si dovrebbe per una parrocchia locale. A confronto di ogni altra società sol tanto la chiesa ha infatti in se la peculiarità di manifestarsi interamente in ogni luogo concreto.

Vedi anche il Decreto "Christus Dominus" n. 11 e n.22

2) STRATEGIA: a) CONCEZIONE PASTORALE DI INSIEME

b) PIANO PASTORALE

Occorre delineare in linea di massima un progetto, al quale siano orientati tutti gli sforzi pastorali.

Questo in genere manca del tutto o quasi in tutte le diocesi, manca un'idea direttiva; un fine comune cui tendere, un filo coordinatore; si vive alla giornata con un attivismo spesso senza scopo. Occorre quindi con urgenza farsi un piano che sia a lunga scadenza, vada al di là del momento presente, che dia quel la continuità che ora manca. Questa concezione pastorale di insieme deve portare ad elaborare un piano pastorale veramente concreto per ogni diocesi, coordinando efficacemente tutti gli sforzi con spazi di tempo determinati. Tale piano, naturalmente, non può solo essere dettato dall'alto, ma elaborato in un lavoro comune tra laici, sacerdoti e Vescovo della diocesi.

Il Concilio Vaticano II raccomanda vivamente e più volte i consigli pastorali, i consigli presbiterali, i consigli dei laici.

Purtroppo la grande autonomia delle parrocchie spesso è di grande ostacolo alla realizzazione di questo piano.

3. STRUTTURA (V. pianta della Diocesi di Roma) sono quei complessi ordinati che si riferiscono al territorio determinato della diocesi. Per la nostra diocesi, cfr. "LA DIOCESI DI ROMA" anno 1976-77-elementi statistici territoriali - p.569 -620 - alcune cifre -:
Abitanti 2.874.000, 5 settori, 32 prefetture, 281 parrocchie di cui 123 affidate al clero diocesano, 137 ai religiosi, 13 al clero di altre diocesi, 5 a istituti secolari. Il clero è così suddiviso: 40 cardinali, 84 vescovi, 480 sacerdoti incardinati, 1098 sacerdoti extra diocesani, 3.385 religiosi.

4. PERSONE Secondo il Vaticano II tutti i membri della Chiesa sono responsabili della realizzazione, dell'edificazione della Chiesa stessa. "I laici radunati nel popolo di Dio e costituiti nell'unico corpo di Cristo sotto un solo capo, chiunque essi siano, sono chiamati come membri vivi a contribuire con tutte le loro forze, rice

vute dalla Bontà del Creatore e dalla Grazia del Redentore all'incremento della Chiesa e alla sua continua ascesa nella santità" (L.G. n.33); naturalmente in modo diverso e particolare.

a) VESCOVO presiede una chiesa particolare a servizio dei suoi fratelli. "I Vescovi si comportino in mezzo ai loro fedeli come coloro che prestano servizio". (Christus Dominus n.16 - Vedi anche 22, 25, 27)

b) SACERDOTI Il Vaticano II ne parla poco, ma in modo essenziale. Rahner così si esprime: "Il sacerdote per mezzo della consacrazione sacerdotale entra in un collegio, nel presbiterio, il quale va considerato in fondo dal Vescovo come collegio "Jure Divino".

E la L.G. al n. 28 così si esprime: "Sempre intenti al Bene dei figli di Dio, cerchino di portare il loro contributo al lavoro pastorale di tutta la diocesi, anzi di tutta la chiesa". Vedi anche P.O. n. 10.

Da notare, se fosse necessario, che non ci dovrebbero essere distinzioni tra sacerdoti laici e sacerdoti religiosi (L.G. n.28 etc.)

c) RELIGIOSI Nel Decreto "Christus Dominus" n.33 e n.34 sono considerati collaboratori del vescovo. Occorre quindi un coordinamento e un'integrazione del lavoro dei religiosi nella vita della diocesi.

d) LAICI Tutti sono chiamati a partecipare attivamente alla vita della diocesi, in particolare quelli che hanno ricevuto dal vescovo un mandato particolare o un ufficio (insegnanti di religione; incarichi in uffici o movimenti particolari, come A.C.I., Consulta Catechisti..)

"... I laici possono essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente con l'apostolato della gerarchia..." (L.G.n.33)

3^ Parte - REALIZZAZIONE DELLA CHIESA NELLA COMUNITA' PARROCCHIALE

n.b. - Per brevità quest'ultima parte si limita solo ad alcuni cen-
ni sulla FUNZIONE DEI LAICI nella comunità parrocchiale.

1.N.T. I laici hanno la capacità e il compito di esercitare una pa-
storale sia verso i fratelli nella singola comunità, sia nei confron-
ti del mondo.

a) nelle comunità è dovere di tutti stare attenti, vigilare, esor-
tarsi a vicenda perché nessuno si perda; stimolarsi alla carità, alla
pratica del bene, alla partecipazione all'assemblea. (Ebrei 12;
3; 10;).

Si insiste sul nuovo essere dei laici, sul sacerdozio comune dei fedeli, sull'appartenenza al popolo di Dio, sulla comunione fraterna della chiesa, sull'inserimento nel Corpo di Cristo (1 PT 2; Rom 12,4SS etc.)

Così pure l'annuncio della Parola è compito anche dei laici (Rom 12; 1 Cor 12; 1 PT 4).

b) Azione pastorale nel mondo e per il mondo : uomini e donne sono collaboratori missionari, predicatori della Parola di Dio, apostoli. (Rom 16, Cor. 12; Fil 2 e 4...) Tutti quindi devono sentirsi spinti e preparati ad annunciare le meraviglie di Dio.

2. VATICANO II Mette in risalto tutte le affermazioni sopra elencate e tratte dalla Sacra Scrittura. "Cittadini dell'una e dell'altra città (G. et S. n.43) I laici svolgono normale apostolato e questo diviene "evento" nella singolare chiesa, nella parrocchia, nella comunità politica e locale.

Cfr A.A. n.10 Nello stesso documento si parla di apostolato associato (16) in particolare dell'ACI (n.20) e di altre forme.

ESEMPI CONCRETI Come conclusione, sembra opportuno elencare alcune forme nelle quali dobbiamo sentirci partecipi:

- a) Consiglio Parrocchiale, Commissione Collegiale di pastorale, Consiglio di Laici, Consiglio Pastorale ... Tutti i problemi qui, della parrocchia vengono discussi, programmati, organizzati dal Parroco, dai sacerdoti, dai laici e presentati a tutta la comunità.
- b) AZIONE CARITATIVA Sta principalmente nelle mani dei laici. Occorre rendersi conto delle necessità; occorre creare una diretta assistenza fraterna.
- c) LITURGIA Esistono molte frazioni tipicamente laicali: servizio all'altare, guida della preghiera, lettore, canto e musica etc.
- d) SERVIZIO DELLA PAROLA conferenza, circoli formativi, assemblee, catechesi scolastica e in parrocchia.
- e) APOSTOLATO DOMESTICO Comunità nei quartieri, catechesi di vicinato e gruppi di famiglia.
- f) CONSULENZA PASTORALE A volte può essere più puntuale e più opportuna di quella di un laico.

VERAMENTE LA CHIESA E' DI TUTTI E DEVE ESSERE COSTRUITA DA TUTTI RESPONSABILMENTE, CON 'IMPEGNO, CON UMILTA', CON SENSO AUTENTICO DI SERVIZIO.

Due testi utili:

- 1) A. TESSAROLO ; 2) AUTORI VARI: La Chiesa Locale (Ed. Herder
La Chiesa locale (Ed. Donniane) Morcelliana

don ROVESIO CALCAGNINI